

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1354

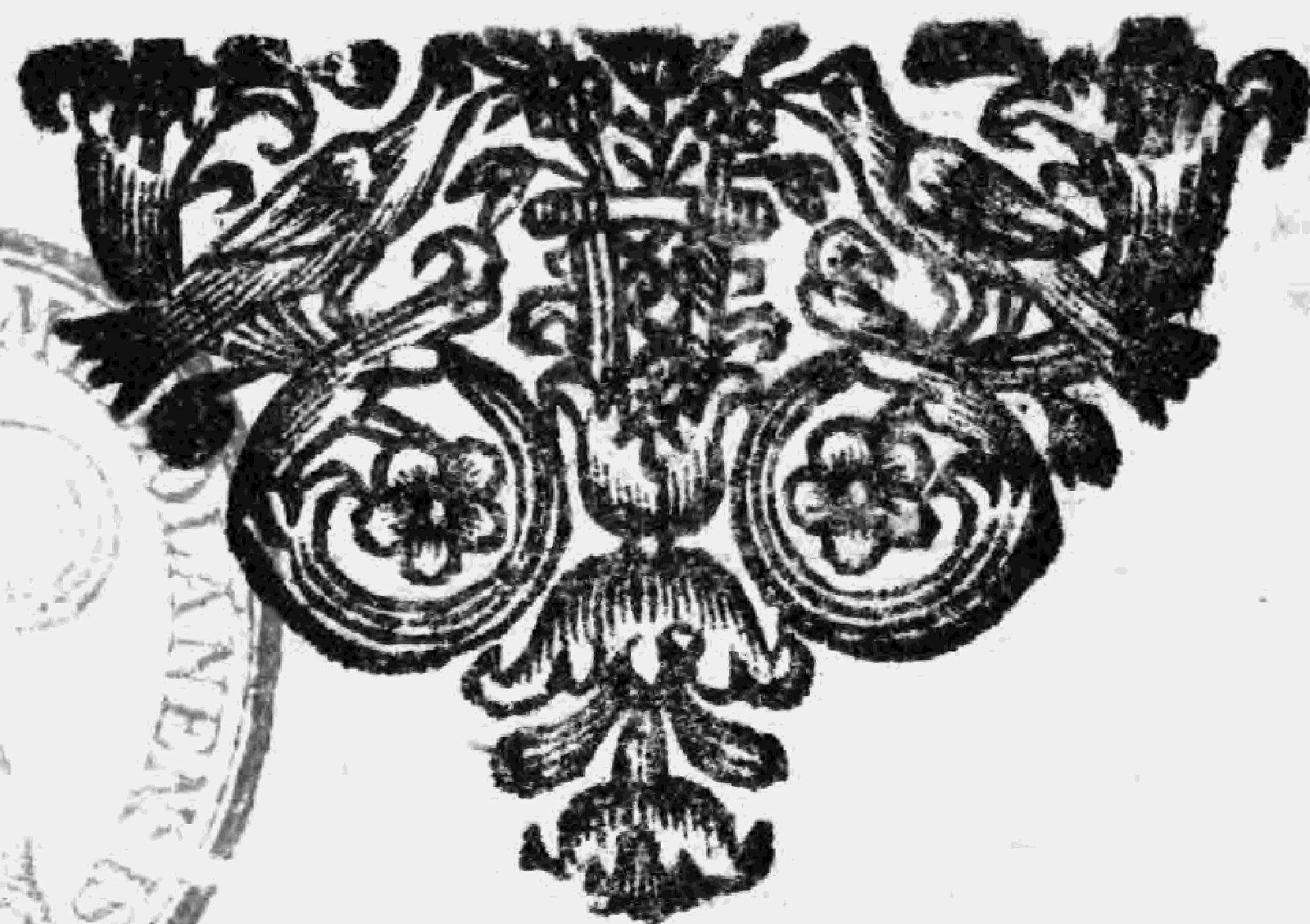
MILANO

BRAIDENSE

8744

L'HONORATA  
POVERTA'  
DI RINALDO  
OPERA SCENICA

DEL DOTTOR  
GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.



IN VENEZIA, M. DCCIV.  
Per Domenico Lovisa.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3  
**INTERLOCVTORI.**

**PROLOGO.**

Amore , Venere , Pluto , Gelofia , e Gio-  
ue .

Carlo Magno Imperator di Francia .

Orlando Paladino suo Nipote .

Oliuieri Paladino .

Florante Nipote di Gano Magancefe .

Gano di Maganza .

Rinaldo Paladino .

Claricia Moglie di Rinaldo .

Celio Figlio di Rinaldo .

Armelinda Mora .

Celindo Moro .

Rè di Marocco .

Malagigi Cugino di Rinaldo ,

Pulicinella Seruo di Rinaldo .

Paggio di Carlo .

Mercanti .

Soldati Christiani .

Soldati Mori .

La Scena fi finge nella Reggia di Parigi .

*Mutazioni.*

Campagna con Mont' Albano in lontananza,  
e Sala Regia .

<sup>4</sup>  
P R O L O G O .

*Amore , Venere , Pluto , Gelosia , e Gioue .*

*Amore.* **R**endi l'arco , e gli strali  
Con la feretra mia ,

Madre , se non ti giuro ,  
Che contro tè m'adiro .

*Ven.* Temerario fanciullo ,  
Con me tanta arroganza ?

S'ingrembo io mi ti metto  
Arrogante aspidetto ,

Tante te ne vuò dare ,  
Ch'io t'insegni a parlare .

*Amore.* Non è più tempo hormai di sofferen-  
za ,

A questa destra mia ogn'vn soggiace ,  
E pentirsi al fin chi meco scherza .

*Ven.* Hor perche superbetto  
Voi contrattare al mio giusto desio ?

*Amore.* Così di far mi piace .  
De l'amoroso foglio

Reg' io lo scettro , e darl'altrui no'l vo-  
glio .

*Ven.* Proua lo sdegno tuo , mà non già l'ar-  
co .

Che con gli strali tuoi conserua Gioue ;  
Hor io da te mi parto ,

Nè mai più tornarò doue tù sei ,  
Figlio non più , mà furia ingiusta , e ria .

*Amore.* Madre , pria di partir dami i miei  
strali .

Ti pentirai d'hauermi hoggi tradito .  
Guarda , mi mordo il dito ,

*Ven.*

*Ven.* Che puoi tù far , io rido

Del tuo superbo ardire ,

Spenacchiato Cupido

Non ti vuò più sentire .

*parte .*

*Amore.* Ahi cruda , ahi traditrice ,

Ingrata Genitrice , hor io quì giuro

Di Stige inuiolabile Riciera

Vendetta far sì fiera ,

Che con acerbo lutto

Ne senta hoggi castigo il Mondo tutto .

Spiratemi nel seno , ò voi di Libia

Crude Furie d'Auerno ;

Ascolta tù di Dite Gran Signore ,

Apri l'orido Centro , ascolta Amore .

*S'apre l'Inferno , ed esce Pluto .*

*Pluto.* Fanciullo ardor de l'alme ecco quì  
pronto ,

A i cenni tuoi il tenebroso loco ;

La formidabil Dite , ed Acheronte

Stige , Lete , Cocito , e Flegetonte .

*Am.* Sappi Pluto Rè eterno , eh'io tradito

Sono dal Ciel , e da' Mortal schernito ;

A tè ricorro , ò regnator d'Auerno ,

Hor tù per mia vendetta

Dammi il Moltro più rio c'hai nell'Inferno .

*Plu.* Amor , prendi qual vuoi , ch'io non sa-  
prei .

Darti la più spietata , e la più ria .

*Am.* Dammi la Gelosia .

*Plu.* Sì , sì , dar te la voglio , benche dentro

Nel vasto Inferno più crudel non sia ,

E soggiacer non voglio

A questa peste ria , e acerbo dolore ,

Si dia dunque ad Amore ,

A 3

Odi-

Odimi dunque, poiche Amort ti vuole  
Dal lago orribilissimo di ghiaccio  
Sorgine, ò Gelosia è mira il Sole.

*Gel.* Eccomi, ò fiero Pluto, e se vuoi guerra  
Muouere al Cielo, Io varrò più di quan-  
ti,

Spietatissimi figli armò la Terra.

*Plu.* Serui l'Idalico Arciero,  
Nè mai più ritornare al Regio nostro  
Inferno de' viuenti orribil Mostro.

Amor rimanti a Dio,  
E con lei fa contento il tuo desio. *parte.*

*Am.* Rè de gli horridi abissi,  
Per cotanto fauor sempre a te grato  
Più ti farò nell'ardor mio beato;  
Hor odi il mio volere  
Indissolubil mia fida compagna.

*Gel.* Amor come ti aggrada  
Del mio tofco disponi, e del mio gelo.

*Am.* O cara Gelosia, sappi che irritata,  
E contro me di sabbia la mia Madre,  
Perch'io non fero a suo piacer i cori;  
Mentre che in preda al sonno mi giacea  
Nel giardin del diletto l'arco, e i strali  
Da canto mi leuò, e dopo à Gioue  
In Ciel sù li mandò, e me schernendo  
Gode felice i suoi nouelli Amori.  
Io voglio, che al suo petto  
Tù stilli dal veleno  
D'amoroso sospetto, e il suo gioire,  
Proui de ciechi abbissi ogni martire.  
Così farò, che veggia,  
La mia spietata madre, e vegga il Mondo.  
Che per dar pena, e tormentar vn core

Non

Non maneano già mai modi ad Amore.  
*Gel.* Io furia degli Amanti  
A uenterogli al sen questo rio Serpe,  
E farò viè più chiari tuoi gran vanti.

*Am.* Hora teco la voglio  
Gioue moderator del sommo chiostro;  
Rendimi l'armi, ò prouerai qual sia,  
L'alto mio sdegno, e la vendetta mia.

*Gio.* Così parli con Gioue  
Superbo pargoletto,  
Ne sai come i Giganti ancor faetto?

*Am.* O Tonante immortal rendimi l'ar-  
mi,  
Se non che peggio mostro di Tifeo  
A te mouerò guerra,  
Etù de la mia man farai trofeo.

*Gio.* E qual'è questo mostro  
In cui tanto ti fidi, ò folle Amore?

*Am.* E l'empia Gelosia verme del core.

*Gio.* Sù bell'Aquila mia, entro gli artigli  
Porti ad Amor le sue armi fatali,  
Che vdito il nome sol de l'empio mo-  
stro,

Temo Rè de Celesti, e de Mortali;  
Prendi i tuoi belli arnesi  
Caro amoroso Arciero,  
Perdona s'io ti offesi,  
Non far ch'io proui mai mostro sù fic-  
ro. *parte.*

*Am.* O mie bell'armi, ò mia  
Sourana incomparabile possanza,  
Hor sì ch'io son contento,  
Hor sì mi cresce il cor, gioia, e baldan-  
za;

A 4

Hor

Hor son forte, hor son brauo, hor sono in-  
uito?

Rimirate mortali

Quanto, che puote Amore,  
Che à dispetto di Madre, e d'ogni rio  
Vinco, trionfo, e ottengo il mio desio,  
Hor tù se ti è in piacere  
Riedi in Auerno al tuo gelato rio,  
E narra à Pluto il tuo valor, e il mio.

*Gel.* Folle sei, se tù credi,  
Ch'io più faccia ritorno,  
Ne la squallida Dite,  
Pluto più nell'Inferno non mi vuole,  
Nettuno il Mar mi niega, e Giove il Cie-  
lo.

Ond'io per mio ricetto,  
Vuò delle Donne innamorate il petto,  
Eccomi Donne à voi,  
Altro loco non hò, che il vostro seno  
Vengo, e porto Timor, Giaccio, e Vele-  
no.




# A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campagna con Mont' Albano in lonta-  
nanza.

*Claricia, Rinaldo, e Celio.*

*Clar.*  Inaldo, Corforte, Signore:  
se io non haueffi conosciuto  
più volte il vostro cuore ge-  
neroso, ardirei consolarmi,  
ma quando il faceffi, mostre-  
rei non hauer conoscenza della vostra eroi-  
ca grandezza, ò di esser indegna vostra  
Moglie, e serua; fui eletta pari alla vostra  
condizione ne'tempi felici, hor deuo esser  
volontieri vostra compagna nella fortuna  
auerfa; tolerate pure le persecutioni de'  
vostri insidiosi nemici, e siate al vostro soli-  
to di animo inuitto, generoso, e magnani-  
mo.

*Rin.* Se io non conoscessi le vicende della for-  
tuna auuezza ad abbattere spesse volte i  
grandi, e solleuare gli oppressi, mi dorrei,  
ch'ella fusse meco parziale nell'opprimer-  
mi, quando nell'auge del mio stato tran-  
quillo mi ritrouo; mà sapendo, che non vi  
è Cavaliero, Prencipe, ò Coronata fron-  
te, che non sia soggetta alla detrazione  
de' maleuoli; consolo me stesso in tanta  
sciagura, chi nasce, e viue nelle Corti, ap-  
parec-

parecchisi, a diuenir bersaglio delle lingue pestifere de' Cortegiani inuidiosi, quali godon di essercitarsi nelle finzioni, lacerando chi meno era nel ben seruire. I miei marziali esercitij, i leali miei seruigi, il sangue sparso più volte per difesa della Corona di Francia, poco mi hanno potuto difendere dalle fiere faette de calunniatori. Eccomi per cagione de' Maganzesi priuo di stato, e di ricchezze, di ossequij, e d'amici; ma quello più importa, primo della gratia di Carlo mio Signore, il quale, benché mi perseguiti à torto, non già per se stesso, mà stimolato dalle importune istanze di machinatori Magancesi. Mà la candidezza della mia fede conosciuta dal Cielo, il quale scopre la verità à confusione de' suoi nemici. In tanto la sofferenza del sempre inuitto animo mio non mi abbandona, solo mi pesa di voi preziose gemme dell'anima mia, che priue degli agi, fate vita così miserabile, che il rimaner priui di cibo, mi rende digiuno de' contenti.

*Clar.* I digiuni per vostra cagione mi dano alimento, i patimenti sostanza, e le miserie mi rendono al vostro fianco felicissima; solo mi duole del commun nostro figlio, che le conuiene soggiacere alla malignità degli accidenti, priuo di cibo, e sonno; perche più l'opprime il doloroso caso de' vostri infortunij, che il proprio suo patimento.

## S C E N A S E C O N D A.

*Pulicinella, che conduce legato Tartaglia Mercante.*

*Pul.* **P**ezzo di caparrone, fermati a loco, che te pesi, che non haggia beduto, che chilla robba songo gioie di grandissimo prezzo, e che tù mariolo pezzente l'hai robbate; che noi siamo huomini da bene, e boliamo che i palleggieri, che passano di cha loco fingono scuri per chisse strade; per ciò chille gioie le daraggio allo Signor Rinaldo, e tù vattene peli fatti toi.

*Mer.* A Signore per pietà non vogliate, che resti priuo.

*Pul.* Che priuo, e non priuo, t'haggio per priuo tù, e quanti nè delli tuoi, scompiamola, dico?

*Rin.* Che romore è quello, che fai Pullicinella?

*Pul.* Niente, niente Signore, vattene dico.

*Mer.* Signore. *Pul.* Taci sbergognato.

*Mer.* Signore questo vostro seruo, che tale mi hà detto di essere, mi hà tolto vna cassetina di gioie, quali portauo a Parigi per venderle, e per maritar due mie pouere fanciulle.

*Rin.* Doue sono le gioie Pulicinella?

*Pul.* Song à Monte Albano riposte.

*Rin.* Temerario, và, e restituiscagliele; galantuomo andate seco, che ve le renderà; se bene son'astretto dal bisogno non vuò, che tù facci azioni indegne.

*Pul.* Signore.

*Rin.* Taci, e spediscila, m'hai inteso?

*Mer.* Signore è già che vi vedo tanto liberale, voglio darui vna Collana per vostra Conforte.

*Rin.* Andate, che non voglio niente.

*Mer.* Cosa hà detto?

*Pul.* Che la pigliarà, che la diate a mene andiamo.

S C E N A T E R Z A.

*Malagigi, Armelinda, e sudetti.*

*Mal.* **R**inaldo, Claricia, amatissimi parenti, non vi ponga sospetto quest'habito di Moro, che mi cuopre, mà sentite gli accidenti della fortuna. Malagigi vostro Cugino son io, che mentre cogettauo i vostri interessi, peruenni alla spiaggia del Mare, doue naufraga sopraggiunse questa honorata preda, onde io non perdendo tempo la presi, uccidendo vn Moro, che seco fù precorso dalla fortuna e leuatogli le spoglie, me ne venni per esser non conosciuto in questi luoghi doue Carlo manda gente per farui prigioni, e meco condussi questa nobil preda, & à vn Villano tolsi questo pane per arrearuelo, sapendo quanto vi uete oppressi da necessità, & astinenza.

*Arm.* Hora nelle oppressioni delle mie fortune comincio a rallegrarmi, e vedendo personaggi di nobile aspetto, benche in habito pouerile, volontieri mi arrecco, e mi consolo.

*Rin.*

*Rin.* Bellissima Dama, ben dimostrate conoscenza non ordinaria, mentre con sì fatta credenza giudicate in noi pronta volontà di seruirui, mà per gratia palesate la vostra conditione, sicura di poter confidare il valor della vita, e tesoro dell'honore à genti non volgari.

*Arm.* Con sì gentil modo chiedete del l'essermio, che offenderei me stessa, quando il tacessi; Armelinda è il mio nome, & il mio grado non è meno, che Figlia del Rè di Marocco, e Sposa di Celio Principe del Cairo, ecco sodisfatto alle vostre dimande.

*Rin.* Generosa, e real Principessa, non solo mi vi costituirò seruo, e schiauo, mà vi consegno di me la più cara parte, che nella mia diletta Sposa, e caro Figlio si riserba, e tutti tre vniti con vn solo corpo potrete rassegnarci tra'l numero de vostri serui; e perche sappiate il nome di chi vi riuerisce, Rinaldo Signor di Montalbano son'io, Claricia mia Sposa è questa, e Celio uscito dalle mie viscere, vi si offrono con la loro pouertà, e con l'istessa vita.

*Cl.* Signora, per non mi mostrar diuersa dal mio Consorte affermo quanto egli dice è gli effetti autenticheranno la di lui Promessa.

*Cel.* Io per non degnerare dal Padre procure, rò in me tanto, sì nel seruir vostra grandezza, come nel produrre a suo tempo frutti uguali à questo, che quella hà posto al Mondo, acciò che possino fedelmente seruirui.

*Arm.*



*Arm.* Accetto il buon animo d'ogn'vn di voi.

*Rin.* Rimarrà seruita Vostra Altezza di entrare à prender il possesso del nostro pouero Castello.

*Clar.* Venga Signora à prender riposo.

*Arm.* Faccisi come vi aggrada.

*Partono le Donne, e Celio.*

*Rin.* Malagigi, Cugino, amico, datemi cote-ste spoglie, che io intendo preualermene, per vedere se nel mutare abigliamenti posso mutar fortuna; e se con la lealtà non son conosciuto dal mio Signore, farò vedere in habito Moro, che la mia fede maggiormente risplende.

*Mal.* Intendo il tuo pensiero, mà auerti, che sotto questi velami non si asconda pensiero, che oscuri la fama delle tue generose azioni.

*Rin.* Di ciò non temere, andiamo Cugino.

## SCENA QUARTA

Sala Regia.

*Carlo Magno, Orlando, Florante, e Corte.*

*Car.* **N**on è dubbio, ò generosi Francesi, gloria della nostra età, che le fortune maggiori ambiscono albergare nelle Reggie, trà gli animi più grandi, per vedere di abbattere chi più li resiste, poi che trà i petti vulgari lieui sono gli acquisti; l'inondatione de' Mori, che vengono à infestare il bellicoso Regno di Francia, con infinito numero di Barbari combattenti

ti

ti s'innoltrano à volere assediare Parigi? Non vi persuaderò dunque, ò magnanimi, e forti all'vsato esercizio del guerreggiare, perche già sete tali, che non sapete se non combattendo, vincere, e vincendo, trionfare de' nemici, rendendo immortali i nomi vostri, eternando la gloria alla nostra Imperial Corona.

*Orl.* Magnanimo Carlo, Zio, e riuerito Signore, io procurai con fatti egregij non degenerare dall'eroico sangue onde trassi i natali, mà più tosto curioso guerriero con animo intrepido, e core inuitto cercai superar me stesso, nè seppi già mai, che fusse timore sono Orlando sprezzator de' perigli, e della morte, e gli aspetti di questa non poterno vantarsi di auuilire, mà ben si di aualarare il mio Rege; venghino i Mori, con cento milla Diauoli seco, che la mia Durlindana fatta penello tingerà le sue armi tutte vermiglie del proprio lor sangue, e quì termino il fauellare per non mi render mai stanco nell'operare.

*Flo.* Sono così bene addottrinati nella marzial disciplina i Paladini di Francia, che potrebbero resistere a vn Mondo intiero, non che a vn esercito di vil canaglia; vengono i Mori à rendersi bersaglio de' nostri colpi, che se nelle loro temerità faranno Giganti superbi, troueranno in Francia tanti Gioui fulminanti, che de' lor corpi formandone eccelsi monti, dilateranno l'Imperio de' gli aurati Gigli per l'vniverso; io misuro col mio i petti

ti

ti generosi di questi Duci, di questi dico, che nel Cielo di Francia sono stelle risplendenti nella virtù, ma crinite contro i nemici del suo Imperio.

*Car.* Gli affetti del vostro, più volte sperimentato valore, corrisponde alla conoscenza, che serbo dalla vostra egregia condizione; ma perche dobbiamo ne presenti bisogni fare ogni sforzo per conseguire contro i Mori le vittorie in altre imprese ottenute, conoscendo il valore, e spirito guerriero di Florante, è bene impiegarlo nella Carica di Cornetta Generale, acciò che si vnisca al di lui valore, questo degno impiego; fate venire la Regia Insegna.

*Flor.* Saranno honori troppo sublimi alle mie forze, ma procurerò, che il valore supplisca alla giouinezza.

*Qui viene la cornetta sopra vn Bacino*

*Car.* Florante, questo è quell'imperial Stendardo, Stendardo dico, che è temuto da i Nemici, e riuerito da ogn'vno per esser dono del Cielo, con i tre Gigli numero perfetto, in campo azzurro, dinotano, che nel campo Celeste vi sono tre Stelle, che perfettamente influiscono trà i Fedeli perfetto valore, sono all'incontro Stelle minaccianti precipizii, e ruine à chiunque è ribelle del Cielo, voi dunque farete l'Atlante di questo Cielo, l'Alcide di quei mostri, che procurano inquietare chi segue appoggio diuino, difensore di così sublime grandezza, corrispondendo con ferma fede, e regio ardimento, procurate

esser

esser sempre difensori di questa Imperial Cornetta, che seco porta vn velo con tre preziose Stelle in forma di aurati Gigli.

*Flor.* Sarà inuiolabile giuramento, e mentre hauerò vita sarà difesa questa preziosa gemma, dalla quale auualorato, mi assicuro riportarne ogni vittoria.

## S C E N A Q V I N T A.

*Gano, & i sopradetti.*

*GANO* **V**engo annellante, ò mio gran Rè ad arreccarti nuoue non meno vere, che inaudite, Rinaldo, e stato veduto trà i Mori in habito Infedele, come Infedele, è l'Anima, e qui si conosce euidente la sua perfidia, e ch'egli stesso vnendo gl'inganni suoi con le forze de Mori, gli hà introdotti con segrete stratagemme in queste Galliche Contrade per distruggere affatto i Popoli di estermiare, potendo, i Pari di Francia, la Corte, e Voi stesso potentissimo Imperatore, e questo sarà stato con l'assenso di di Malaggi, qual con li suoi Magichi inganni fomenta il Cugino, per veder l'ultimo estermio nostro.

*Orl.* Sia con vostra pace, ò mio Sire, contuene che come Cavaliero difenda la parte aliena, non potendo per la sua assenza render vane l'ingiuste accuse; Rinaldo si pre.

si pregiò sempre di honorato Cavaliero, leale alla Francia, e ricco di Cristiane attioni; e se egli hauesse hauuto intendimenti co' Mori, non si sarebbe ridotto trà breui confini del suo angusto Castello à soffrir con la Moglie, e'l Figlio il flagello della fame, e dell'insopportabil sete, facendo vita miserabile.

*Carlo.* In persona auuezza al disprezzo della Corona di Francia, si può creder questo, & ogni altro eccesso; però con la di lui prigionia si esaminerà il vero de suoi maluaggi talenti. Gano sia vostra cura andare con gente armata à Mont' Albano, e far prigione Rinaldo, e la sua gente; andiamo.

*Gano.* Sarà con ogni prontezza obedita la tua volontà, ò magnanimo Carlo.

*Orl.* Gran luogo hà l'inuidia in questa Corte.

## S C E N A S E S T A.

Campagna.

*Rinaldo, e Celindo combattendo.*

*Rin.* Cedimi, generoso giouinetto.

*Cel.* Volontieri mi rendo, non per cordardia, mà perche lo meriti, benchè il tuo nome non sappia.

*Rin.* Rinaldo è il mio nome, non ti sdegnare di cedere alla fortuna, ma fammi sapere di tua conditione.

*Cel.* Celindo Prencipe di Cairo son'io.

*Rin.* Prencipe inuitto, non ti dolere della fortuna; poiche in questo colpo non ti toglie, mà

mà ti concede di me la palma; tienti pur l'armi, ti dò la libertà, mà ben ti prego à volere accettare tutto quello, che ti sarà presentato dalle mie mani.

*Carlo.* Con atto sì generoso mi vinci, che io mi dichiaro più fortunato per esser stato da te abbattuto, che per il dominio del mio Regio Stato, e già mi apparecchio esserti non solo tributario de miei tesori, mà di me stesso.

*Rin.* A tanta mercè m'inchino, e farò memoria delle tue large promesse. O là Pulicinella, à chi dico io, non odi?

## S C E N A S E T I M A.

*Pulicinella, e i sudetti.*

*Pul.* E Comi, che volete, mi par che chiamate. *Rinaldo li parla nell'orecchio.*

*Rin.* Và, vola, & esequisci. Hora vedrai Signore cosa à te molto cara, e sò che non alpetti dalle mie mani cosa così pregiata.

*Cel.* Generoso Rinaldo, tutto mi struggo per la curiosa volontà, che tengo di vedere costesto nobil dono, che mi prometti.

*Rin.* Ecco, che il mio seruo scende con esso, & hora vedrai se il dono sarà conforme alla tua volontà.

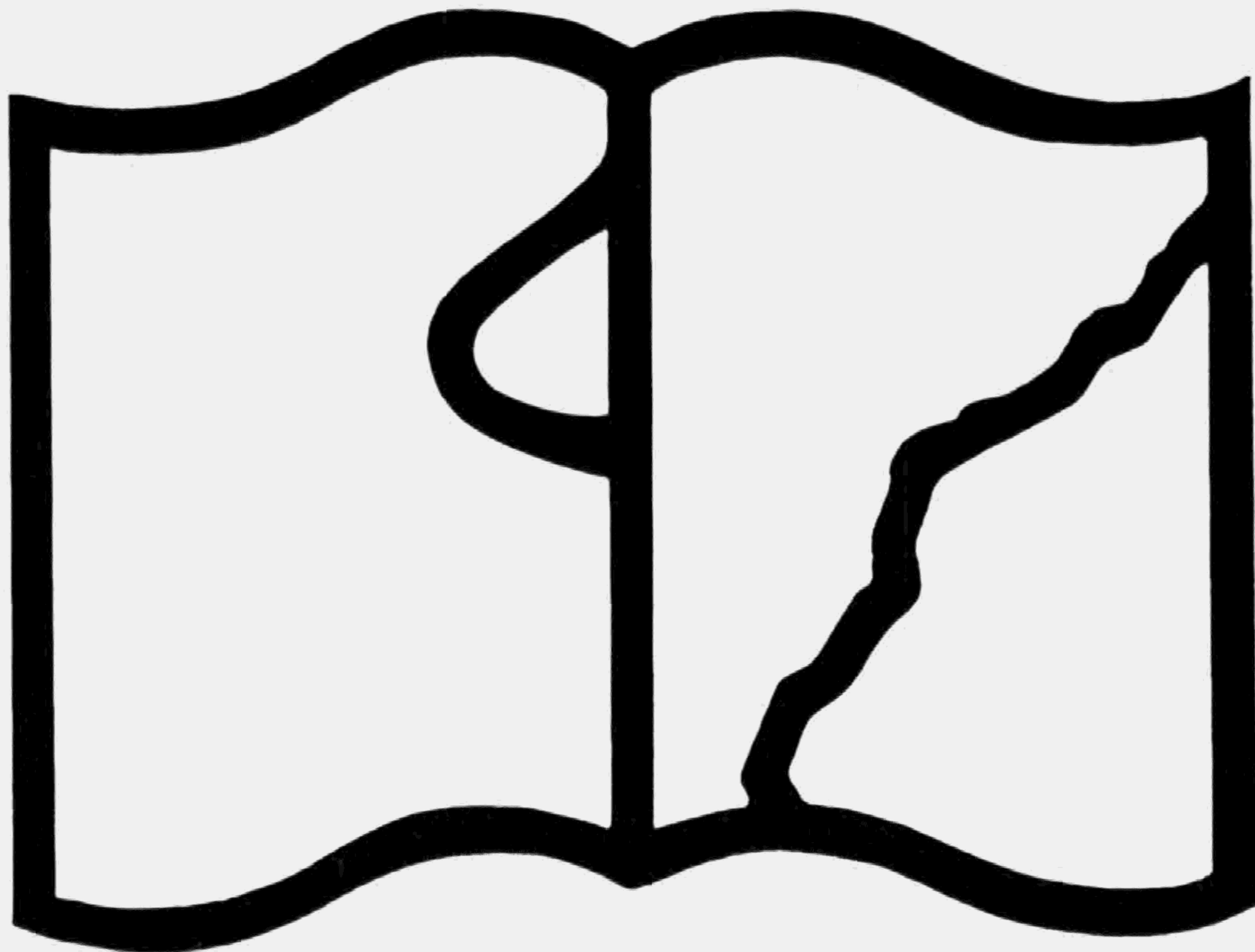
## S C E N A O T T A V A.

*Armelinda, Pulicinella, e i sudetti.*

*Pul.* Venite Signora Armerdina.

*Arm.* Armelinda voi dir tù?

*Cel.*



# **Testo Deteriorato**

*Cel.* Hoimè qual voce mi fere il petto?

*Rin.* Bellissima Dama, ecco il vostro Principe di Cairo.

*Arm.* Mio Signore?

*Cel.* Mio bene?

*Arm.* Mia vita?

*Pub.* Mia trippa?

*Cel.* Mio conforto?

*Arm.* Mio bene?

*Pub.* Mia milza fritta.

*Cel.* Son tutta allegrezza.

*Arm.* Io son tutta letitia.

*Pub.* Io son tutto affamato.

*Rin.* Taci, non parlare.

*Pub.* E tu parla, mà dammi da mangiare.

*Rin.* Bellissimi Sposi, nobilissima coppia, non pensate di esser miei prigionieri, mà miei Signori, e se trattener vi volete nella mia povera habitatione, vi fò arbitri, come veri possessori d'ogni potere.

*Pub.* Non li proferir da mangiare, che non ci è niente.

*Cel.* Ci ritiraremo fin tanto che il tempo opportuno si offerisca per la nostra partenza.

*Rin.* Come vi aggrada.

*Arm.* Celindo andiamo

*Cel.* Armelinda partiamo.

*Trombe, e Tamburi, e battaglia dentro.*

*Rin.* Pulicinella ritiriamoci qui in disparte, & offeruiamo l'esito di queste Trombe.

*Pub.* Facciamo pure quello che dice Catone  
*romores fuge.*

*Florante, e i sudetti.*

*Fl.* L'Immense forze dell'armi Affricane atteriscono gli animi de' più bellicosissimi guerrieri della Francia, si che nelle loro presenti vittorie si scorgono i precepizij del nostro Campo. Questa non è l'hora prescritta, mà ben sì alla saluezza de' Francesi; altre volte i Carli furono vincitori, mà hor son perdenti: il più saggio consiglio è saluar la vita à se stesso. Deuo anchor hauer particolar riguardo alla saluezza della Cornetta Reale, perche con essa si serbano le speranze di mutar fortune: si nascondi dunque in quest'antro; e questi Gigli stiano sepolti, fin che nuoua stagione arrecchi più Fortunati i suoi pregi, e mi spoglierò queste mie vesti. Ma chi m'assale? Stuolo di Mori?

*Rin.* Arrenditi codardo Cavaliero alle mie forze.

*Flo.* Volontieri mi arrendo, e mi confesso vinto dal tuo valore.

*Rin.* Se ti confessi vinto, sei mio prigioniero, spogliati coteste tue vesti, se non sei morto.

*Flo.* Pigliate ciò che volete, e lasciatemi la vita, e la libertà.

*Rin.* Mi contento compiacerti; sù affrettati, e parti.

*Flo.* Più veloce sarò io nel fuggire, di quello che stimi. *parte.*

*Rin.* Et io rimango stupido di tanta

dia, che in costui regna, mà non è nuouo, che doue manca il valor del cuore allignano i tradimenti, e l'insidie, mà a te mi volto, ò mal custodito Stendardo, à voi mal difesi miei Gigli à voi riuerente m' inchino, e come Numi vi adoro; voi, voi gloria non solo di Francia, mà del Mondo, fosti vilmente sepolti in vn vile antro spauentoso, in oscura cauerna, quasi indegni della luce del giorno, benche dal Cielo scendesti; O mano indegna, che profanasti così riuerito Vessillo; O profano custode di così honorato Stendardo, non fia mai vero, che io comporti i tuoi disprezzi, ò riuerita Insegna, che col tuo azzurro rappresenti il Cielo, e con l'aureo de tuoi Gigli l'Impero stesso, con i tuoi sublimi auspici mi parto; mà vieni Pulicinella, vestimi di queste spoglie, e seguendomi, ardisci, combatti, e intrepido resisti all'inimico, che io ti prometto la vittoria certa.

*Pul.* Andate, che io farò come il Tamburri-  
no, che inuita gli altri a combattere, e lui  
stà lontano.

### SCENA DECIMA.

Mori, e Christiani combattono insieme, e  
passano più volte per la Scena, e si suona  
Trombe, e Tamburri di dentro.

*Carlo, Orlando, e Paladini.*

V' arditì, sù corraggiosi Francesi, ri-  
cordateui della natural conditione  
del

del vostro natio valore; non vi arrestino le  
voci insolenti, e l'armi infruttuose dello  
stuolo infedele de' nemici Mori, ricordate-  
ui dell'andate vittorie, non siete mendi  
quel che foste, questo è il tempo alle vo-  
stre glorie riserbato, quanto più dura è l'  
impresa, tanto più grande è l'acquisto; la  
Cornetta può, se volete, ricuperarsi, &  
eternar con il vostro nome.

*Orl.* Sire, perche non fù consuetudine vostra  
il precipitare nelle risoluzioni, non potrei  
hora tenermi da vn sospeso pensiero, & ar-  
reccarmi nell'atto dello stupore, quando  
viddi consegnare lo Stendardo riuerito di  
Francia, all'inesperienza di Giouanetto  
guerriero, che è soggiogato dal timore, e  
abbandonato dal consiglio, non può, che  
nafragare nel pelago di morte, e che il mio  
dubbio non fù vano, poiche ne seguì l'in-  
conueniente non pensato da voi, giusta-  
mente temuto da me.

*Car.* Non più, se mi regolai con humana co-  
noscenza, non mi fù concesso penetrar gli  
Arcani Celesti.

### SCENA V N D E C I M A.

*Oliuiero, e Sudetti,*

*Oliu.* **V** iua Carlo, viua Francia, gran Si-  
gnore, generoso Orlando, vengo  
apportator di felicissime nuoue: lo Sten-  
dardo Francese con prodigiola vittoria ri-  
masto con glorioso trionfo, mentre la Fortu-  
na ci minacciaua perdita della battaglia,  
e vi-

e vincitrice palma à i Mori, ecco scagliar-  
si, non sò se vn nuouo Marte dal Cielo, ò  
vn tutelare nuouo della Francia, hora il più  
forte de nemici, doue la morte trionfaua  
de nostri, e la tema sbigottita i più forti, il  
quale con l'Imperial Cornetta alla sinistra,  
e il Brando alla destra, gridando alta voce,  
viua Carlo, viua Francia, non meno atter-  
riua con la presenza, che uccideua co'l va-  
lore, e faceua de' Mori crudelissima strage,  
doue prima ambiuano il trionfo, sconfitti  
dal valor di Florante, al quale fù data l'Im-  
perial Cornetta, andauano mendicando lo  
scampo; io sicuro del trionfo della batta-  
glia, e saluezza dello Stendardo Reale,  
accorsi prima di ogn'vno à leuare i dubbj  
della perdita, & assicurare la vittoria del-  
le gloriose armi Francesi.

*Car.* Ah, ah Orlando, che dite hora, Non  
hebbe buono impiego la nostra Imperial  
Insegna? Non fù con la difesa di lei, per  
la man di Florante mantenuto il Regno di  
Francia, la nostra grandezza, e l'imperio  
fedele? Dunque giustamente fu eletto à  
à tal carica, e deue esser acclamato per vit-  
torioso liberatore viua dunque Florante  
antemurale dell'Imperio Christiano.

*Gridano tutti viua Florante.*

*Il fine dell' Atto primo.*

T A.

25  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Rinaldo, e Rè di Marocco combattendo.*

*Rin.*



Edimi la vittoria, ò Mo-  
ro, se non sei morto.

*Rè.*

Ti cedo, non per tema  
di morte, ma per la  
virtù del tuo valore.

*Rin.*

Il valore stampa il ti-  
more ne' perdenti.

*Rè.* Si trà vulgari, mà non trà gli animi gran-  
di.

*Rin.* Sia come vuoi, rendimi l'armi.

*Rè.* O questo non acconsente la mia conditio-  
ne.

*Rin.* Rendimi l'armi, se non sei morto.

*Rè.* Potrai più facilmente uccidermi, che le-  
uarmi la spada,

*Rin.* I vincitori trionfano dell'vno, e dell'-  
altro.

*Rè.* Non rendo l'armi, che a vn mio eguale.

*Rin.* E chi sei tu, che tanto ti pregi?

*Rè.* Nè il nome, nè la spada non son per de-  
porre.

*Rin.* Ostinata follia.

*Rè.* Generosa conuenienza.

*Rin.* Dimmi, chi sei?

*Rè.* Palesami prima il tuo nome.

*Rin.* Io son Rinaldo da Mont'Albano.

*Rè.* Rinaldo, gli effetti del tuo valore sono  
molto dissimili dall'habito, che ti copre.

B

*Rin.*

*Rin.* Quelli mi furono dati dal Cielo, questi da maligni nemici.

*Rè.* A vn tanto Eroe, ben si deuono l'armi di vn Rege.

*Rin.* Vn Rege? E chi sei? Dillo hormai.

*Rè.* Volontieri ti paleserò quello, che ad altri tacerei.

*Rin.* Già mi struggo per saperlo.

*Rè.* Et io vbbidisco per compiacerti.

*Rin.* Chi dunque sei?

*Rè.* Il Rè di Marocco; à te solo rendo l'Armi, l'Esercito, il Regno, e la vita; perche sei Rinaldo.

*Rin.* Ed io riuerisco il Regio aspetto; rendo l'Armi, stabilisco la vita, e solo chiedo, che l'Esercito Moro leui l'assedio a Parigi, non tenti a' danni di Francia, nè più guerreggi il Rè di Marocco con il mio gran Carlo, benchè male impressionato mi perseguiti.

*Rè.* Già mi peruenne all'orecchio l'esilio, che ingiustamente hauesti dalla Corte di Carlo, e perche la fama mi palesò le tue virtù e l'esperienza mi conferma con indubitata certezza il tuo incomparabil valore ti prego ad accettarmi per amico, promettendoti all'incontro farti mio eguale.

*Rin.* A tanta mercè m'inchino, e solo chiedo, che non mi replichi l'istanze di leuarmi da questo Regno, nel quale deuo manifestare la mia innocenza, e seruir leale ( benchè occultamente ) il mio gran Carlo, e con supplicationi ti astringo per mercè dell'osseruanza, che io ti hò mostrata, a liberar Parigi dall'assedio, licenziare il tuo campo, e ren.

e renderti amico della Corona di Francia, andando alla Corte, & affermare all'Imperatore, che a far ciò ti muouono l'istanze di vn Cavalier perseguitato, mà taci il nome.

*Re.* Sotto sigillo di vera fede, ciò ti prometto.

## S C E N A S E C O N D A.

*Celindo, Armelinda, e sudetti.*

*Cel.* **P** Armi veder tuo Padre fauellar con Rinaldo; è desso certo.

*Arm.* Padre, è Signore.

*Rè.* Amata Figlia, Genero caro, come quì vi riuedo?

*Cel.* Voi con il nostro liberatore?

*Rin.* Con vn vostro amico, e seruo trouate il Padre.

*Rè.* Riconosco da lui la vita, e'l Regno. Mà voi, come quì siete?

*Cel.* Nemica Fortuna qui ci condusse, e la generosità di Rinaldo ci concede vita, e libertà.

*Rè.* Il suo valore fù quello che mi vinse, mà più conosco la sua liberalità nel concedermi libertà, e vita.

*Cel.* Gran premio se li deue.

*Rè.* Il mio Regno è poco merito à quello, che da lui riceuo.

*Rin.* poco, ò nulla hò fatto in conformità del merito vostro, e grandezza del mio animo.

*Rè.* Per giusta cagione dell'obbligo nostro, voglio con me stesso darti il Regio Sigillo,



per vero segno, che sei vn me medesimo, e potrai a tuo piacere disporre del Regno mio, hauendo preseruato in vita il Rè di quello.

*Rin.* Accetto il dono Regio del Sigillo, più per riuerire chi me lo dona, che per Imperare a i suoi Popoli, e Stati, e ouunque farò, guarderò in esso, quasi in specchio, o ritratto, il maggior Potentato dell' Affricane Prouincie.

*Rè.* E noi portandoti impresso nella mente, e scolpito nel cuore, ammireremo il maggior Cavaliero, e Duce, non solo della Francia, mà di tutto l' Vniuerso.

*Cel.* Del Cairo potrai disporre, e di me stesso.

*Rè.* Andiamo a Parigi, e qui vi faremo celebratori di così egregie dimostrazioni.

*Rin.* Non ambisco questi honori, mà ben sì che siate di Carlo amico,

*Rè.* Sarà fatto quanto brami, rimanti in pace.

*Arm.* Così promettiamo ancor noi.

*Cel.* Addio prode, addio amico. *partono.*

*Rin.* Andate incliti Regi, che il Cielo secon-  
di gli eroichi vostri pensieri. Mà, che veg-  
gio? Malagigi, che verso me ne viene tut-  
to sospeso, con volto turbato, e con gli  
occhi carichi di sdegno. Minaccioso mi  
mira,

### SCENA TERZA.

*Malagigi, Rinaldo.*

*Mal.* E Con ragione di te mi dolgo, che po-  
co prudente mostrandoti, non  
accet-

accetti il dono, che il Cielo ti porge, men-  
tre sprezzatore di Regni, e di tesori, e di  
te stesso, abbandoni il crine alla Fortuna,  
e fai che dalle mani ti fugga, per viuer mai  
sempre in continue miserie; tù ti pregi di  
generoso, e magnanimo, quando l'eroiche  
azioni disprezzi; vn'animo grande a gran  
cole aspira, e tù scacci l' Imperare, e dar  
libertà a quei Regi, che ti furono teste con-  
segnati dal Cielo. E quale occasione più de-  
gna da eternare il tuo nome era di questa?  
Mentre co'l tuo valore, congiunto con nu-  
merosi Esserciti Affricani, poteni distrug-  
gere i nemici Maganzesi, e giustamente  
vendicarti di tante offese, reprimendo l'al-  
terigia di Carlo tuo persecutore?

*Rin.* Eh Malagigi amico, la vera grandezza d'  
animo è la fede, che al suo Rè si deue; se egli  
mi perseguita a torto, io con ragione deuo  
esser leale. Per i Maganzesi, non si deue  
offendere il Regno, & il Regnante; se io  
accetassi i tesori, e domini profertimi da i  
Prencipi Mori, mostrerei auidità, e cupi-  
dità di ricchezze, e non di fama honorata.  
Altro tesoro non curo, che quello della Fe-  
de; la pouertà non mi auuilisce, quando  
il Cielo mi concede il dono della costanza;  
la mia sofferenza sarà decantata da' giusti;  
se la Virtù viene oppressa da gl'iniqui,  
non sarà abborrita dal Cielo; la mia na-  
scita non fù accompagnata da penfie-  
ri di tradire, ma di seruire con l'istesso  
sangue, con la propria vita, non che altro  
il mio riuerito Signore, il mio gran Car-

lo, il cui moto à me contrario non è suo proprio, ma dalle false relationi hauute controme, da gli empi Magancesi, la cui perfidia, non può regnare gran tempo, perche il Cielo, che tien particolar cura dell'innocenza, distrugge finalmente, chi l'innocenza opprime.

*Mal.* E però l'istesso Cielo ti haueua dato il modo di solleuar la tua abbattuta innocenza, e conculcare i perfidi, ch'ingiustamente ti lacerano; ma sia come a te piace, segui l'opinione del tuo pensiero, e in tanto viui col titolo di ribello, e di traditore.

*parte.*

*Rin.* Malagigi Cugino, Amico ascolta. Meglio farà, che io il segua per renderlo capace delle mie ragioni, e procurar lasci lo sdegno contro di me.

### S C E N A Q V A R T A.

*Pulcinella.*

**O** Himè, che passata. **O** Turchi, Mori, mal Christiani. Sì, volermi impallare? **O** ohimè, o che l'haggio fatta nelle brache la pomata; pouero Pulcinella. **O** ohimè, ecco altra gente, me boglio rere rare in chissa Grotta, che boglio esser impallato. *S'iritira.*

SCE.

### S C E N A Q V I N T A.

*Gano, Soldati, e Pulcinella.*

*Gan.* **E** Ccoci giunti nello Stato maluaggio del traditor Rinaldo.

*Pul.* Menti per la gola.

*Gan.* Quiui vbbidenti a' Regi comandi faremo prigione Rinaldo.

*Pul.* Cù cù.

*Gan.* E seco la moglie, e figlio, con l'altra canaglia.

*Pul.* Canaglia sei tù.

*Gan.* O che strage ne vuò far quando li trouo.

*Pul.* Io mi seppellisco per cento anni.

*Gan.* Voglio, che s'impicchino per li piedi come ribelli.

*Pul.* L' Astrologo mente, perche disse per la gola.

*Gan.* E poi bruciarli tutti.

*Pul.* E dar fuoco alle Rondini.

*Gan.* Chiamate, ascendete al Castello, olà chiamate.

*Pul.* Non sono obligato à rispondere, che non ci sono.

*Gan.* Olà, a chi dico io? Rispondete vil canaglia.

*Pul.* Qualche minchion risponde.

*Gan.* Venite, vscite Codardi, Poltroni.

*Pul.* Hora dice à mene, ma cu cu?

*Gan.* Ascendete meco; olà doue sete ascosti?

*Pul.* Non lo saprai, se non mi troui.

B 4

SCE.

## S C E N A S E S T A

*Claricia, Celio, e sudetti.*

*Clar.* **C**He voce ritirata è quella, che con importune minaccie inquieta gli animi noltri?

*Gan.* Sei tu la scelerata Conforte del traditor Rinaldo?

*Cel.* Menti per la gola, che mio Padre fù sempre honorato.

*Gan.* Oh, oh, non rispondo a vn Fanciullo.

*Pul.* O io la voglio con chi è più brauo di me.

*Clar.* E chi seitù, che baldanzoso fauelli?

*Gan.* Gano di Maganza castigator de' ribelli.

*Clar.* Gano il perfido? il persecutore? il maluaggio?

*Cel.* Ah Maganzese brutto becco.

*Pul.* Con gl'intermedij apparenti.

*Cel.* Se ben son fanciullo, mi dà l'animo di atterrirti, e cauarti gli occhi, e pisciarti ne' buchi di essi.

*Pul.* Et io cacarci in faccia.

*Gan.* Taci bastardello.

*Cel.* Menti, rimenti, stramenti, ben mille volte.

*Pul.* Picco, e ripico, e capotto.

*Gan.* Via, via valorosi Soldati, facciam prigioni gli audaci.

*Clar.* Ah perfido Maganzese, se ci fosse il mio Conforte, non hauresti così fatto orgoglio.

*Cel.*

*Cel.* Et io se hauessi armi, vorrei ucciderui tutti.

*Pul.* Et io sepelirli entro a vn cacatore.

*Gan.* Horsù venite meco intanto, e diffendeteui con tanta superbia.

*Li conduce prigione.*

*Pul.* O bona notte pagliariccio: ecco scomputo lo chiauto, se non mi seppelliuo quà dentro viuo, non mi uccideuono morto, ò Carlo cornuto, ò Gano sbregognato, ò Padrone, che mi fai morire, senza darmi da mangiare, tanto che creppi; doue sei, doue sei, che te dica de Gano, de Mogliera, de' Figli, che sono annati per debito prigione; doue sei Rinaldo?

## S C E N A S E T T I M A

*Rinaldo, e Pulicinella.*

*Rin.* **C**He hai pazzo, che gridi? perche chiami con sì alta voce Rinaldo?

*Pul.* Siamo arriuati, siamo sbergognati, siamo cornuti.

*Rin.* Tacci pazzo impertinente.

*Pul.* Ga, Ga.

*Rin.* Che ga, ga.

*Pul.* Nò, nò, nò,

*Rin.* Che nò nò, sei vbriaco eh?

*Pul.* Sì, che l'acqua, e lo digiuno di trè giorni imbriaca.

*Rin.* Mà che vuoi inferire?

*Pul.* Non agio forza di parlare per la debolezza, che per la paura, che mi schiatta in corpo lo pormone.

B 5

*Rin.*

*Rin.* Giuro al Cielo, che t'uccido.

*Pul.* O questo è vn altro chiauto, son no da più dell'autri, che hanno vna morte sola, e io chilla, che me vuoi dar tù, chilla naturale, e chilla della fame.

*Rin.* Non la vuoi finir homai?

*Pul.* Adagio Padrone mio bello: Gano, Maganza, Magno, Francesi, ribello, Claricia, Carlo, Rinaldo, Celio, e Mont'Albano sono prigioni.

*Rin.* Che imbrogli, che confusioni son queste?

*Pul.* Oh come sei bestiale: l'intenderebbe vn morto; Parigi hà ordinato à Moglieta, che pigli Carlo, e lo metta in Mont'Albano, perche Celio faccia carcerare Gano, tutti uccidono Maganza figlio di Rinaldo; lo posso dire chiù chiaro?

*Rin.* O Dio, mi distruggo; che farà questo? O impatienza, lasciami per breue spazio. Horsù Pulicella mio, aggiustati con la mente. Ganno di Maganza.

*Pul.* O sì, sì, lassemello dire à me, che me l'ero scordato. Gano di Maganza è venuto; non mi ricordo del resto, aiutami tù.

*Rin.* E venuto quà forse à Mont'Albano.

*Pul.* Stà zitto, non m'interrogare; è venuto.

*Rin.* A far che?

*Pul.* A cacare; non t'aggio detto, che non mi'nterroghi.

*Rin.* Fò per aiutarti, acciò non ti dimentichi.

*Pul.* E ste brache salate, haggio buona retentiva.

*Rin.*

*Rin.* Segui dunque.

*Pul.* Mà non haggio memoria.

*Rin.* O tutelari Numi, che pazienza è la mia; venne Gano in Mont'Albano, e vide Claricia, e Celio?

*Pul.* Se te l'haggio detto, perche me lo dimandi?

*Rin.* Per saperlo più chiaro, e che seguì?

*Pul.* Sti sbergognati li hanno legati, e connotti à Parigi caucerati.

*Rin.* Hoimè, ò fiero colpo; Claricia mia, Celio amato, Moglie, Figlio, delizie dell'anima mia, doue siete, chi mi vitoglie viscere amate, qual'empia, qual sacrilega mano ardisce legar membra sì delicate? Vien meco Pullicinella, non mi lasciare; da qual parte sono iti, doue indrizzorono i passi?

*Pul.* Da questa parte, di chiù.

*Rin.* Di quà andiamo.

*Pul.* Nò, nò, da chiss'otra, nò di quà, di là, ah sì, sì, non me lo ricordo bene, lo: no andati di quà, ò di là.

## S C E N A O T T A V A .

Sala Reggia.

*Carlo, Florante, Orlando Oliuieri, e Corte.*

*Carlo.* C Ome douutamente si disertano i vizij, & esaltano le virtù, così mi par giusto, ò miei fidi, che gli egregi fatti di Florante si esaltino con premio al merito eguale, e questo sarà il contrapposto

B 6 del

del perfido Rinaldo, e qui si deve biasimare, e gastighi per le sue scelerate azioni, il riconoscimento nostro sarà il titolo di Pari di Francia in persona di Florante, togliendolo à Rinaldo, che indegnamente l'hà posseduto: Florante dunque, come vero restauratore di Francia se n'adorni, e qui senza dilazione di tempo si armi Cavaliero del nostro Ordine.

*Paggio.* Sire, ci sono due Ambasciatori Mori, che domandano audienza.

*Car.* Siano introdotti.

## S C E N A N O N A.

*Celindo, Armelinda, e sudetti.*

*Celin.* **I** Nuitto, e Magnanimo Carlo.

*Car.* **I** Hor hora hauerete audienza.

*Arm.* Piacciaui generoso, e gran Duce.

*Carlo.* Compiaceteui trattenerui entrambi, & essere spettatori, mentre compartiamo il titolo di Cavaliere, & di Pari di Francia al valoroso Florante, togliendo à Rinaldo, che non n'è degno.

*Qui armano Cavaliero Florante.*

*Flor.* Gran Monarca del Romano Impero, già prostrato in segno di riverenza, accetto il pretioso tesoro del titolo riverito di Pari di Francia, & in conformità di sì fatta grandezza, giuro essere offeruatore di quanto mi viene imposto da i Capitoli Regi, e questa Spada farà sempre impiegata per esaltatione della Christiana Fede,  
per

per difesa del Regno di Francia, e per seruitio dell'Imperial Corona.

*Car.* Con queste ricognitioni, ò Florante, faranno in parte ricompensate le vostre marziali fatiche, e disprezzato l'empio Rinaldo nostro ribello.

*Celin.* O depresso Rinaldo, o mal conosciuto Cavaliere, come gli Emoli tuoi sono esaltati, e la tua virtù vilmente abbattuta.

*Arm.* Principi di Francia, mal conoscete i meriti degl' esiliati vostri Cavalieri; e troppo fomentate, chi meno n'è degno,

*Celin.* Chiunque, ò Carlo, nella tua Regia Corte ardisce imputar di fellonia Rinaldo, e di oscurare la chiarezza de' suoi eroichi gesti, dichiaro affatto indegno di nome di Cavaliere, e prouerò con l'armi, che Rinaldo non hà chi l'aguagli nel valore; nella fede, e nella lealtà de' suoi fatti.

*Car.* Con alterigia troppo audace v'innoltrate doue meno si dourebbe.

*Arm.* Chi si oppone al giusto, e indegno di regnare, e trà Tiranni non han luogo i giusti; si che, senza esporre altra ambasciata, e partiamo.

*Celin.* Rinaldo fù sempre fedele, al dispetto degl' ingiusti difensori delle false calunnie.

*partono.*

*Car.* Fate, che siano arrestati gli arroganti Ambasciatori.

## S C E N A D E C I M A .

Campagna.

*Gano, Claricia, Celio, e Soldati.*

*Gan.* Venite, ò superbi, che breue farà il camino, e breue la vostra vita.

*Clar.* O prode, ò generoso veramente; gran palma ti acquisti, venendo con frode, & inganno circondato da Masnadieri tuoi pari, per debellare vna Donna inerme, & vn fanciullo senz'armi.

*Gan.* Non più loquacissima femina, questo è il luogo, doue terminerai con l'orgoglio la vita, nè ti gioueranno le tue minaccie.

## S C E N A V N D E C I M A .

*Rinaldo, Puliccinella, e sudetti.*

*Rin.* Seguimi, e taci.

*Pul.* Vengo, e non parlo.

*Gan.* Vno di voi Soldati sospenda questa perfida Femina à vno di questi tronchi, e vn'altro l'istesso faccia di quel Bastardello, questi siano i loro trionfi, & i trofei del Paladino Rinaldo.

*Sol.* Signore con pace vostra ricusiamo di esercitare così infame officio, che non è da Soldato.

*Gan.* Questi Villani faranno quello, che voi ricusate: venite quà voi, & vno prenda la Donna,

Donna, e l'altro il Figlio, & appendeteli a questi alberi separatamente, fin ch'estinti rimanghino.

*Pul.* Io non lo vò fare, fallo tu Rina...

*Rin.* Taci dico. Signore, perche volete si ucidono questi innocenti.

*Gan.* Perche dipendono da Rinaldo ribello della Corona di Francia.

*Rin.* Menti scelerato Magancese.

*Rinaldo pone mano alla Spada, e li fa fuggire, e piglia il Figlio, e la Moglie, e partono verso il Castello.*

*Rin.* Amate viscere mie, vieni al tuo diletto Padre, andiamo amata Consorte, Pullicinella seguimi.

*Pul.* Vittoria, Vittoria.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

<sup>40</sup>  
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Carlo, Orlando, Florante, e Corte.

Car.



Ardimento di due Gio-  
uannetti Mori, mi pa-  
rebbe vn prodigioso  
portento, quando non  
haueffi per sicuro inte-  
so effer vno di essi il

Prencipe del Cairo, e l'altro Armelinda sua  
spofa, figlia al Rè di Marocco, e ben di ciò  
possiamo afficurarci, perche nella loro  
franca, e risentita dimostratione, hanno  
fatto conofcere la grandezza del lor Real Si-  
gnore. Ma quanto indugia Gano a condur-  
re prigionie Rinaldo?

SCENA SECONDA.

Gano, e sudetti.

Car. Sire, non mancai con ogni celerità  
trasferirmi à Mont' Albano, e per  
qualfiuoglia diligenza, che io m' habbia  
vfata, non è mai stato possibile, che io ri-  
trouui Rinaldo; entrai arditamente nel suo  
Castello, feci prigionie Moglie, e Figlio; e  
mentre li conduceuo a Parigi, fui improui-  
famente affaltato da vn' imboscata, e cir-  
con-

TERZO.

41

condato da più di cinquecento Banditi di  
Rinaldo aderenti, e benche corraggio-  
famente mi diffendeffi da così potente fu-  
perchieria, mi conuenne con quei pochi  
Soldati, che meco veniuano, cedere final-  
mente alla Fortuna, & al periglio, e qui ne  
venni à ragguagliar la M. V. del seguito.

Car. Non sempre i scelerati son favoriti dalla  
Fortuna, non sempre la Belua fugge da  
tefi lacci, però con radoppiate guardie, tes-  
ferete noue trame all'iniquo insidiator del  
nostro Imperio, si che cada nelle reti del  
castigo, e sia beffato dalla volubilità della  
Fortuna. Voi Orlando personalmente, con  
numerofa stuolo di Soldati, accorrete a  
Mont' Albano, e uccidendo le Guardie di  
esso, fate condurre Rinaldo, la Moglie,  
& il Figlio, accioche non rimanga rampol-  
lo di sì pestifero seme.

Orl. Permetta V. M. che per hora io non ese-  
quisca gli ordini Regi, sì per essere io Cu-  
gino di Rinaldo, a cui non prestando il mio  
fauore, non deue prenderle contro l'armi;  
si anco per non leuar le prerogatiue a Flo-  
rante, a cui tal carica li si deue, come di  
lui nemico.

Car. Dunque alla valorosa sagacità di Floran-  
te, & all'astuta esperienza di Gano sia ap-  
poggiata quella impresa; andate valorosi,  
e ritornate vincitori.

Flor. E seguirassi quanto comandi, ò Sire.  
parte.

Gan. Già ti promettiamo, ò preso Rinaldo,  
ò morto, e distrutto Mont' Albano. parte.

*Paggio*. Inuitto Sire, vn' Ambasciatore del Rè di Marocco brama audienza secreta.  
*Car.* Venghi l' Ambasciatore; e voi dando luogo, ritirateui.

## S C E N A T E R Z A.

*Carlo, e Rinaldo vestito d' Ambasciatore.*

*Car.* E Sponete, ò degno Oratore, l' Ambasciata del vostro Rè.

*Rin.* Gran Monarca dell' Impero Romano, custode, e difensore de Popoli fedeli, a te m'inchino. Il Gran Rè di Marocco mio Signore, che non troua chi lo pareggi, se non tù solo, ti saluta, e per meti fa intendere, che teco fu bramoso di battaglie, hora amicheuolmente operando, hà leuato l'assedio a Parigi, diuiso il formidabil Esercito in più squadre, e quelle sbandate, e licentiate dal Gallico tuo Impero; e per maggior segno d'integrità, e di fede. *Car.* lo s'adormenta, e Rinaldo segue. Dorme il Signore? Solo, e con pochi de suoi più congiunti? Mio Carlo, mio Signore? perche non posso bacciarti l' Imperial mano, ed il ginocchio, solo perche tù conosca l'animo mio sempre generoso, e leale. O mio caro Signore, perche non dormisti, ò non chiudesti gli occhi all'ingiurie, e que-rele, che di me ti fecero i falsi calunniatori? Horsù pazienza, l'occasione m'inuita à vn cauteloso furto. Vuò torgli l'Ordine, che al collo tiene, perche vedo, che

in

in vn profondo sonno è sommerso. Cielo difendi questo furto innocente. *Mentre parte.* A Rè che dorme, Ambasciator che rubba.

*Car. si sveglia.* Seguite, seguite. Mà l'Ambasciatore e partito? Olà, Orlando, l'Ambasciatore doue si troua?

*Orl.* S'è partito, dicendo: A Rè che dorme, Ambasciator che rubba.

*Car.* Si è partito? Mà, che può hauermi rubbato, mentre per sì breue spazio mi sono abbandonato nel sonno? Sì che mi hà tolto. Hor me ne auuedo: l'Ordine ch'auueo al collo. Mà per sì fatto furto non sarà Signore de miei Regni, nè io rimarò priuo dell'Impero, e del nome di Carlo Magno.

## S C E N A Q V A R T A.

Campagna

*Florante, Gano, soldati, Pulicarella.*

*Flor.* Già lon posti gli aguati, già son tesi i lacci, non fuggirà, non fuggirà questa indomita belua.

*Gan.* Con gli astuti miei partiti non hò mancato operar tanto, l'Vccello cada nella ragna, il Pesce preso all'amo è circondato, e stretto nella rete.

*Pul.* E pure vado incognito in habito da gentil'huomo villano, per veder chi và per queste contrade. Mà ohimè! haggio dato nella Sbirraglia.

Gan.



*Gan.* Fermati paesano.

*Pul.* Questa è la volta, che m'impendono per testimonio.

*Gan.* Sei tu di questo paese?

*Pul.* Signore non peso nessuno.

*Gan.* Sei di questo stato?

*Pul.* Non haggio stato, poderi, nè niente.

*Gan.* Di questo villaggio?

*Pul.* Come l'aggio; ti dico, che non haggio nulla.

*Gan.* Sei tu di questa terra?

*Pul.* Signor no, non sono di terra, ma di carne, di ossa, e muscoli in superlatiuo grado.

*Gan.* Tu fai il pazzo è?

*Pul.* Non fò Pozzi, Signor no.

*Gan.* Ti farò parlare à proposito a forza di supplicij.

*Pul.* Io non haggio vitij, che son galant'huomo.

*Gan.* E possibile, che non m'intendi?

*Pul.* Non songo sordo, v'intendo.

*Gan.* Se m'intendi, che dico io?

*Pul.* E che ne faccio io.

*Gan.* O che pazienza porto.

*Pul.* Portate la pazienza?

*Gan.* Mi farai fare

*Pul.* La piscia, ò lo cacca?

*Gan.* O là uccidete costui.

*Pul.* Piano, piano, bisogna parlare con me, che non haggio questa volontà.

*Flo.* Zio, e Signore, non conoscete la semplicità di questo innocente? Lasciate che io li parli.

*Gan.* Come à voi pare.

*Flo.*

*Flo.* Hor dimmi pover'huomo, chi sei?

*Pul.* Sei, e sei dodigi oua, fanno vna serqua; non saggio far d'abbacco bono.

*Flo.* Dou'è Rinaldo, insegnamelo, che ti vuol dar due doble: piglia,

*Pul.* Songo di peso, che non mi gabbasti

*Flo.* Sono di peso, e te ne darò dell'altre.

Mà dimmi dou'è Rinaldo?

*Pul.* Rinaldo?

*Flo.* Sì, Rinaldo.

*Pul.* E mi darete due altre doble?

*Flo.* Sì te le darò, se mi aditi dou'è.

*Pul.* E doue sono?

*Flo.* Le hò appresso di me con molt'altre.

*Pul.* O ben mio. Hora vò bono Rinaldo.

*Flo.* Dou'è?

*Pul.* Non lo faccio.

*Flo.* Dillo hormai, non mi prouocare.

*Pul.* Volite vomitare?

*Flo.* Ti dico Rinaldo, doue si troua?

*Pul.* Affè, che non lo faccio, perche certi Maganzesi cornuti lo tradiscono, lo preseguitano per acciderlo, impenderlo, squartarlo, e mandarlo in gallera in vita.

*Flo.* E lo sai tu? Sei forse seruo di Rinaldo?

*Pul.* Il Cielo me ne sguizzeri, l'haggio sentito dicere.

*Flo.* Mà tu lo fai? lo credi?

*Pul.* Signor no, mai no, Maestro no, nego nescio, peto copia.

*Flo.* Conosci Gano, e Florante?

*Pul.* Dico di no, che più vole te da me? Lassatemi andare.

*Flo.*

*Flo.* Io son Florante, mi conosci hora?

*Pul.* Nihil est in Bussula.

*Flo.* Prendi queste altre doble; mi conosci hora?

*Pul.* O questa è la vera strada di farui conoscere.

*Flo.* Hor dimmi, che possiamo trouar Rinaldo?

*Pul.* Se non capita quà, non sò se lo trouarete.

*Gan.* Poniamoci in aguato trà queste grotte, e cespugli, perche al certo Rinaldo non può da questi ristretti dilungare.

*Flo.* Così si faccia, ritiriamoci: ma costui sia trattenuto.

*Pul.* E che volete far di me? lassatemi ire, che la mia madonna Madre mi aspetta à far la piscia.

*Flo.* Non replicare.

*Pul.* O Mamma mia.

### SCENA QUINTA.

*Rinaldo, e sudetti.*

*Rin.* **D** Volmi non trouare il mio fidato Seruo.

*Pul.* Padrone, hui, hui.

*Flo.* Taci, che dici?

*Pul.* Parlo Francese, hui, hui che vuol dir carne. hui, hui,

*Gan.* Via Soldati, circondatelo, prendetelo, legatelo, perche non fugga.

*Soldati si buttano adosso a Rinaldo, e lo legano.*

*Rin.*

*Rin.* Ah vil canaglia auuezza a tradimenti.

*Pul.* Chi si può saluar si salui. *fugge.*

*Gan.* Non ti varrà la difesa questa volta,

*Flo.* Legatelo stretto, e andiamo.

*Rin.* Queste sono le vostre solite prodezze, o codardi.

*Gan.* Fra poco non hauerai tanta audacia; all' andare, all' andare. *Lo conducono prigione.*

### SCENA SESTA.

*Malagigi.*

**N**on posso far di meno di non inuigilare a gl'interessi di Rinaldo, perche le sue buone fortune mi alimentano, e mi sottraggono; sempre il mio cuore teneramente l'amò, i suoi infortunii mi opprimono, cerco con ogni mio potere aiutarlo, mà forza magica non può superare i decreti del Cielo; non trouo già ne' miei frequentati studi l'estermio totale della sua stirpe: ma quanto posso da i presenti danni, cerco guardarlo.

### SCENA SETTIMA.

*Pulicinella, e i sopradetti.*

*Pul.* **G** Varda, guarda, salua, salua, aiuto, aiuto, ohimè, mè, mille volte ohimè.

*Mal.* Pulicinella, che ci è di nuouo?

*Pul.*

*Pul.* O Signor Mangiagigi .

*Mal.* Che Mangiagigi , Malagigi voi dir tù ,  
Dou'è Rinaldo ?

*Pul.* Rinaldo è stato preso da Furfante , da Da-  
no , e l'hanno menato carcera a Parigi .

*Mal.* Da Florante , e da Gano preso ? Non più  
vien meco , che vedrò di rimediare al suo  
scampo .

*Pul.* Come c'entro io ?

*Mal.* Non dubitar vien meco .

### S C E N A O T T A V A .

Sala Reggia .

*Carlo , Orlando , e Corte .*

*Car.* **C**On impazienza attendo l'arriuo di  
Florante , e Gano , con la presa del  
scelerato ribelle , e sua famiglia .

### S C E N A N O N A .

*Gano , Florante , e sudetti .*

*Gan.* **G**Ran Signore , vittoriosi torniamo .  
Rinaldo non potendo resistere alle  
nostre forze , fù preso , legato , e condotto à  
Parigi , e in oscura camera ristretto .

*Car.* Con mia somma allegrezza sento l'acqui-  
sto fatto , ma non intendo , che qui sia ter-  
minato , però ordinate , che Rinaldo sia  
decapitato ad esempio de gli altri traditori  
all'Impero di Francia .

*Pag.*

*Pag.* Permette V. M. che si lascino entrare due  
Romiti , che chiedono audienza ?

*Car.* Vengano , perche non li si deue contender  
l'ingresso , e negar subita audienza .

### S C E N A D E C I M A .

*Malagigi , e Pulicinella vestiti da Romiti ,  
e sudetti .*

*Pul.* **R**Omiti , Romiti .

*Mal.* **T**aci . Generoso , e magnanimo  
Carlo , vera idea della giustizia , à te ricor-  
riamo supplici , & humili ad implorar mer-  
cè , grazia , e ragione contro quel perfido  
di Rinaldo , il quale stanco di far preda del-  
le sostanze de miseri paesani , con eccesso  
inaudito , è venuto furtiuo nel Tempio no-  
stro à leuare da gli Altari gli adornamenti  
preziosi , che furno donati à gli Di , e per-  
che intendiamo , che è stato carcerato , e  
condannato à morte , supplichiamo la tua  
clemenza , che ne facci introdurre dal sa-  
crilego inuolatore acciò che in questo estre-  
mo passo , possiamo far l'vfficio pio , & in-  
tendere doue sono riposti gli argenti , e le  
gemme a' nostri Altari leuati .

*Pul.* Et ego affirmo vt supra .

*Car.* Vi si conceda così giusta dimanda , che  
farebbe barbara non acconsentire alla dou-  
ta restituzione di quanto il sacrilego hà  
rubato al vostro Tempo , ò la fateli intro-  
durre nella carcere di Rinaldo .

*Mal.*

*Mal.* Gratie ti rendo benigno Signore.  
*Pul.* Domine ad riuendendum.

*Partono ambidue.*

*Car.* Che dite de gli eccessi di questo iniquo?  
 Non le bastaua offender di Lesa Maestà la  
 nostra Grandezza, & insidiare la vita di  
 tanti infelici con l'aprir l'ingresso a' barbari  
 nemici nostri, che anco contra l'istesso  
 Cielo esercita le sue iniquità, inquietando  
 con i furti li suoi Serui deuoti; ma con la  
 morte sodisfarà à tanti eccessi.

*Carlo parte.*

### SCENA VNDECIMA.

Ritorna Malagigi, con Rinaldo vestito dell'  
 habito, c'hauea Pulicinella da Romito.

*Malagigi, Orlando, e Gano, e Florante.*

*Mal.* **S**ignor l'ostinato silentio di Rinaldo ci  
 dispera il conseguire l'addimandate  
 ricchezze; egli non vuol confessare doue  
 habbia riposto il furto, perloche possiamo  
 acquietar l'animo, e licentiarci dal Magno  
 Imperatore.

*Orl.* Andate sicuri, che ne risarciremo il dan-  
 no, se fù pertinace nella sceleratezza, non  
 li varrà mostrarsi ostinato in tacere doue  
 habbia nascosto il furto, perche la sua mor-  
 te farà esempio ad ogni altra persona, ben-  
 che credo, che del tutto sia calunniato à

cor-

torto; voglio ritirarmi, per non esser pre-  
 sente à tanto spettacolo. *parte.*

### SCENA DVODECIMA

*Sbirri con Pulicinella in habito  
 di Rinaldo, e sudetti.*

*Pul.* **A**H fatica Sbirraglia vestita di ca-  
 naglia, portate rispetto à Mont'  
 Albano Signor di Rinaldo Palatino, e di  
 Magno Carlo non plus vltra.

*Gan.* Lo spauento della Morte lo fa delirare.

*Pul.* Che lirare, violinare, ò liutare, se non  
 faccio sonare, e son trè giorni, che stò sen-  
 za mangiare.

*Esce fuori due Diauoli, e battono Gano, e  
 Florante, e portano via Pulicinella.*

*Pul.* Largo, laigo, che mi portano all'In-  
 ferno, per troppo digiunare.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Carlo, e sudetti.*

*Car.* **G**Ran rumore hò sentito.

*Gan.* L'habbiamo sentito più noi.

*Car.* Non so, che strepito sia stato questo.

*Gan.* Strepito di legnate diaboliche, & a noi  
 è toccato à sentirle in atto pratico, non so-  
 lo con l'orecchie, ma con le spalle.

*Flor.* Gli homeri miei lo attestino, perche so-  
 no stati giudice, e parte non solo, ma con-  
 dannati al supplizio di vn diabolico flagello  
 di

di legnate, e Rinaldo dalli stessi spiriti è stato portato via.

*Can.* Io mi credo al certo, che sia stata tutta opera di Malagigi.

*Car.* Non ci hò dubbio, che farà stata opera di Malagigi; mà non gli varanno gl'incanti, e benche mi costasse il Regno, e la vita, voglio, che muoia.

*Can.* Signore contro gl'incanti, tal volta giuano i naturali inganni, e la giustizia è sempre la medicina, contro la quale non possono finalmente far lungo progresso le diaboliche falsità; che Rinaldo muoia, è giusto, ma che appresso il volgo fin'hora sia conosciuta quella verità, non lo vediamo, perche ogn'vno compatisce lo stato di Rinaldo, & il Popolo tumultuante non vuol che muoia; faccia V. M. adunare i Pari di Francia, che di presente sono in Parigi, e con'occasione di riceuere il Rè di Marocco, conceda, che Rinaldo vi sia presente, e chiedendo à ciascheduno ciò che alla Corona di Francia può dare in occasione di Guerra; vedendosi Rinaldo affrontato, non hauendo con che alimentarsi, del certo si morrà di dolore.

*Car.* Mi piace il tuo parere, approuo il tuo consiglio, sia dunque chiamato Rinaldo, e se gli assicuri la sospensione della sentenza.

*Orl.* Il Rè di Maroco è già introdotto, nella Regia Corte, ed è trattenuto da maggiori Signori della Francia,

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA,

Trombe, e Tamburri.

*Rè di Marocco, Celindo, Armelinda, e tutti.*

*Car.* **G**Ran Rè di Marocco, generoso Principe del Cairo, bellissima Armelinda, non isdegnate esser circondati da nobile stuolo di Prencipi, e Cauallieri Francesi, che io all'incontro mi dichiaro, e confesso, che altre che i vostri Regi aspettati non mancano à perfezionare le grandezze del nostro Impero, e perche hanno particolar priuilegio i Pari di Francia di sedere alla presenza d'Imperatori, e Regi, prenderete in grado, che hora godino la solita licenza; sedete dunque. *Tutti sedono, eccetto Rinaldo.* Ma dou'è il luogo del Paladin Rinaldo? Qual'è il suo seggio? Vn Barone così celebre, vn Signore di Mont'Albano, non douerà trouar luogo quà frà tanti Prencipi, e Baroni?

*Rin.* Gran Carlo, quando mi fussi immaginato frà tanti Duci, alla presenza di tante Corone, & a i piedi del sempre mio inuitato Signore, haurei portato (non mi essendo altro rimasto) vn poco di terreno di Mont'Albano, per farmene humil seggio, ma non hauendo preueduto tal gratia, mi assiderò sopra questo pouero, ma honorato mantello, essendomi permesso dalla

dalla tua Imperial grandezza .

*Car.* Il foggio farà proporzionato alla fedeltà del suo Signore .

*Rin.* La mia fede la portai dalla nascita .

*Car.* Però mal'elercitata nelle occasioni .

*Rin.* Perche fù adombrata da nube maligna .

*Car.* Le nubi non leuano la luce al Sole, benchè lo coprimo .

*Rin.* E' vero, mà il Cielo riconosce il di lui splendore .

*Car.* L'istesso Cielo riconosce i maligni influssi .

*Rin.* Il Cielo di Francia non hà questa conoscenza .

*Car.* Perche ?

*Rin.* Perche non distingue i maligni da i fauoreuoli .

*Car.* Se questo Cielo hauesse voluto leuare dal Mondo le Stelle contrarie, tù non faresti in questo luogo .

*Rin.* Vi sono, perche vn maggior Cielo m' assiste .

*Car.* Temerariamente fauelli .

*Rin.* La Giustizia fauorisce la mia Innocenza .

*Car.* Innocenza ? Tradimento detestabile, vuoi dir tù .

*Rin.* Non fui traditore, che à me stesso .

*Car.* E però sei degno di gastigo .

*Rin.* Se rettamente farò giudicato, lieue farà la pena .

*Car.* Sarà pena mortale .

*Rin.* Non morrà la mia innocenza .

*Car.* Tù hai lingua pungente .

*Rin.* Hò cuor leale .

*Car.*

*Car.* Di tradire, traditore .

*Rin.* Di seruire fedelmente .

*Car.* Taci hormai .

*Rin.* Mi accheto Signore .

*Car.* Generosi Prencipi, e Pari di Francia, ogn' vn di voi dica ciò che potrebbe dare in occasione di Guerra alla nostra Corona .

*Flor.* Florante dell'antica, e nobil Casa di Maganza son io, Duca di Gioiosa Pari di Francia, Gran Scudiero di Carlo, Marchese di Bel Guer, e posso in occasione di guerra dare al mio Signore sei milla Fanti, e due milla Caualli .

*Orl.* Orlando son io, e ciò basterebbe; sono il Sir di Anglante Paladino di Francia, posso dare al mio gran Zio, e Signore, in occasione di guerra, quattro milla Fanti, e due milla Caualli, vn million d'oro, e me stesso, che vaglio per vn'Esercito intiero .

*Gan.* Gano di Maganza son io, Luogotenente Generale dell'Armi di Francia, Prencipe del Borronues, Marchese di Bel Fior, Conte di Moron, e in occasione di guerra, posso dare al mio Imperatore per seruiizio di Francia, Combattenti, Armi, Caualli, Munizioni, Viueri, Danari, Astuzie Militari, e Inganni, tutte in me rachiuse .

*Car.* Gran Rinaldo, che potete dare in occasione di guerra alla Corona di Francia ?

*Rin.* Che posso dare alla Corona di Francia ? Questa è irronica dimanda, ed affettuosa richiesta, e propria da farsi à vn perseguitato Cavaliero, come son io . Che posso dare eh ? Che può dare vno, che per lunghi

al

digiuni; e per l'arsura della sete li si sono impouerite, & insterilite le vene del sangue, non che quelle dell'honore? vn Cavaliero oppresso, priuo d'amiei, esauisto di ricchezze. herede di miserie, copioso di sventure, che non hà che cibarsi la sera per mantenersi il giorno, e quello, che più mi accorra è, non hauer con che alimentar la pouera Moglie, e l'infelice Figlio; io il uò pur dire Gran Carlo, Rè di Marocco, e voi Prencipi, che m'ascoltate, mi è conuenuto, per vltimo refugio, del mio Baiardo suenato; e morto, arricchirne le mie pouere mense, e questo per passare vna vita percossa dall'inuidia, & oppressa dalla malignità di satiriche lingue. Che può dare alla Corona di Francia, vno che è fatto reo di Lesa Maestà auesso à rapine, e sceleraggini che hà solleuato la plebe, violato le leggi negata l'vbbidienza, e richiamati nemici, come mi è stato opposto? Mà non possono queste calunnie turbar la candidezza delle mie azzioni. Rinaldo non può dar niente alla Corona di Francia, perche il tutto gli hà dato: lo dica Florante, quando fuggitiuo guerriero, e codardo custode della Cornetta Reale, coperto più dal timore che dall'armi, spauentato solo dalla voce de'Mori, tutto tremante, sepellì la riuerita Insegna in vn'antro oscuro: mà non potè coprir le sue vergogne, poiche sopraggiuntoli incognito al fianco, spogliandolo delle soprauesti, dell'azzurra Sciarpa, e dell'armi, così male

ado-

adopèrate, lasciandomi solo la codardia, come sua propria, & io delle sue spoglie, vestendomi, leuai dalle tenebre della grotta l'Insegna Imperiale, e nel più folto dell'Esercito Moro inoltrandomi con lo Stendardo alla sinistra, e la spada alla destra mano gridando con la voce, e fulminando con l'armi, diceuo, viua Carlo, à segno, che la Vittoria fù nostra: ecco il segno, queste sono le spoglie di chi seppelisce in vn'antro la gloria di Francia, & è acclamato liberator della Patria. Io fui quello sfortunato, che fatto prigionie il Rè di Marocco, che hora siede al tuo fianco l'astriasi à leuar l'assedio da Parigi; questo è il suo Regio Sigillo, dicalo l'istesso Rè, che non può mentire; il Prencipe del Cairo, che è alla tua presenza non mi rende tributo di vassallaggio? Quello Ambasciatore Moro, che ottenne da te audienza segreta, e che vedendoti adormentato ti tolse il Regio ordine, dicendo nel partire: A Rè che dorme, Ambasciator che rubba; ch'altri fù, che questo sfortunato di Rinaldo? Eh mio Rè, e mio Imperatore, se fossi stato ribelle alla tua Corona, non era in mio dominio la tua vita, come è in mio potere quest'ordine Regio? Ma tolgami più tosto il Cielo l'essere, che cada tal pensiero nella lealtà di Rinaldo. Eh mio Rè, altro dar non posso alla tua Corona, che questo poco di sangue, che mi è rimasto, hauendo il restante sparso per difesa della tua grandezza, e confusione di Gano, e

di

di Florante miei persecutori; solo ti supplico à concedermi, che possa goder la mia cara Moglie, & amato Figlio in Mont'Albano, il restante della mia misera vita.

*Car.* Non più, ò mio fedele, non più mio caro, à bastanza la tua lealtà risplende; e voi perfidi Maganzesi, leuateui dalla nostra presenza, poiche con tanta malignità perseguitasti l'innocenza, & oscurasti la virtù di Rinaldo; via dico, partiteui. Tu generoso Cauallero, solleuati trà queste braccia, e ti si renda con l'honore li Stati indegnamente vsurpati da tuoi persecutori, & appresso di quelli sia rinuestito il tuo Figlio del Ducato del Berì. E voi trauagliata Signora, tornate alle meritate grandezze, mentre io vi chiedo perdono di hauer troppo creduto alli scelerati Maganzesi.

I L F I N E.



Diuersi Libri stampati dal  
Louisa à Rialto, con  
suoi Prezzi.

<b>M</b> emorial Aritmetico,	L. : 8
La Critica della Morte,	L. I: 4
Cronologia Veneta,	L. : 16
Detta Cronica copiosa, e con aggiunta, e figure,	L. 2:
L'Huomo Christiano per la Messa, figuraro,	L. 2:
Magistri Stopini Capricia Macaronica,	L. : 8
Poesie del Dauide,	L. I: 10
Modo di scriuer, e di parlar corretto, del Meli,	L. : 12
Tassetto in 24. figurato,	L. I: 10
Gouerno, e Comercio delle Prouincie vnite,	L. I: 10
Ristretto di tutta la Sacra Eloquenza moderna,	L. : 12
L'Asino d'oro di Lucio A- pulegio,	L. I: 4
Trattato della Direccion di Fiumi, figurato,	L. I: 10
Antipatia de Francesi, e Spa- gnuoli,	L. I:
Historia di Gustauo Vasa Romanzo,	L. I: 10
	Tca-



Teatro del Mondo di Abram Ortelio,	L. 1: 10
Vita dell' Huomo renduta briue dall'ozio,	L. 1: 4
Scuola di buon Gouerno,	L. 1: 4
Modo di sonar la Chitarra,	L. : 12
Il Difficile ridotto al Facile, ò sia Formulario, e nouo stile per scriuer, e dar li Titoli à soggetti viuenti alla moda,	L. 1: 4
La Romilda, Tragedia del Conte Enrico Altani,	L. 4:
Tutte le Comedie, che si possono trouare moder- ne à	L. : 12
Rappresentationi moderne à	L. : 12
Le Indulgenze del SS. Rosa- rio, nouissime,	L. : 10
Il Tesoro dell' Anima, cioè Diuotione speciale alla Gran Madre di Dio, & altre diuotioni figurato,	L. 1: 4
Ogni sorte di Giochi con dadi, il Gioco del Cuco, ouero Gioco del Mato da Cilele,	L. : 8
Detto in Carte numero 38.	L. 1:
Ogni sorte di figure del Sig. della B. V. e di altri Santi in stampa di Rame, & anco di stampa di legno.	